

Terra Madre



Alto Garda il 1° giugno 2018 Castel Drena (in foto) subì un crollo parziale delle mura esterne per una superficie di circa duecento metri quadrati

«Clima, così difendiamo i beni culturali»

Marzatico: «Manuali d'uso contro gli eventi estremi. Io, presto in pensione»

Soprintendenza

Barzaghi: «Oggi musei e castelli vengono utilizzati anche come rifugi durante le ondate di calore. Avanti con nuove strategie»

di **Jacopo Mustaffi**

La crisi climatica comporta nuove questioni da affrontare come lo scioglimento dei ghiacciai che, oltre al riaffiorare dei reperti bellici, ci sta restituendo anche i corpi dei soldati della Grande Guerra. Oppure i problemi causati dalle abbondanti precipitazioni che stanno minacciando i mosaici millenari della Villa di Orfeo a Trento, i castelli, le chiese e gli archivi costretti spesso a una corsa contro il tempo. La crisi climatica colpisce anche il patrimonio culturale del Trentino (vedi il T di venerdì 22 agosto). Franco Marzatico, soprintendente per i beni culturali della Provincia, e Beatrice Barzaghi, dell'Ufficio beni archeologici, sottolineano la necessità di salvare la memoria prima che «il clima la cancelli».

L'impatto della crisi climatica è già evidente sul patrimonio culturale trentino?

Marzatico: «La vulnerabilità si percepisce ovunque, spesso con episodi che non sono eccezionali ma sempre più frequenti. Penso, per esempio, al caso della Villa romana di Orfeo a Trento, dove abbiamo dovuto riaprire i cantieri di restauro perché l'innalzamento della falda e i fenomeni di capillarità stavano compromettendo i mosaici. Oppure,

mi viene in mente Castel Ivano, scoperchiato da Vaia e i crolli alle murature di Castel Drena».

Quindi, in concreto, come si proteggono i beni culturali?

Marzatico: «Bisogna pensare a strumenti di prevenzione, creare depositi sicuri, lavorare con la Protezione civile per formare personale e diffondere una vera cultura della tutela. È un processo partecipativo che coinvolge tecnici, restauratori, cittadini, ingegneri: un sistema corale. E i primi risultati si vedono, soprattutto grazie alle scelte politiche».

A cosa si riferisce?

Marzatico: «L'assessora Gerosa ha dimostrato una consistente attenzione al patrimonio culturale raddoppiando i contributi per la tutela del patrimonio culturale, portandoli da 2 milioni a 4,3 milioni all'anno. Significa poter intervenire non solo con restauri straordinari, ma anche con la manutenzione ordinaria, quella che previene i danni prima che diventino irreparabili. Inoltre, i contributi ai privati per la conservazione sono passati dal coprire il 50% delle spese fino all'80%».

Avete previsto anche strumenti pratici per affrontare le emergenze?

Marzatico: «Sì, stiamo preparando dei veri e propri "manuali di pronto intervento", dei vademecum che spiegano come comportarsi in caso di alluvioni, incendi, sbalzi di temperatura o altre calamità. Sono già disponibili per beni artistici, bibliografici e storici, e presto lo saranno anche per i beni architettonici e storico-artistici. È un po' come avere un libretto di istruzioni per salvare un pezzo di storia nei momenti critici».

E in alta montagna, lo scioglimento dei ghiacciai sta restituendo anche memorie della



Nella foto il soprintendente per i beni culturali della Provincia Franco Marzatico e Beatrice Barzaghi dell'Ufficio beni archeologici, che approfondiscono il tema dell'impatto dei cambiamenti climatici sul patrimonio culturale, affrontato su il T del 22 agosto in base al rapporto dell'Appa sullo stato del clima in Trentino. Prosegue dunque il racconto degli effetti della crisi climatica sui vari settori della società, dall'economia alla biodiversità, fino alla cultura.

guerra?

Marzatico: «Sì, è forse l'aspetto più impressionante. Con il ministero della Difesa, l'Onorcaduti e la Croce Nera d'Austria veniamo chiamati sempre più spesso a recuperare i resti dei caduti della Prima guerra mondiale, riportati alla luce dal ritiro dei ghiacci. È un'attività delicatissima: si tratta di dare una degna sepoltura, ma anche di gestire reperti che raccontano con vividezza la tragedia della guerra».

Che effetto si prova a recuperare i resti dei caduti in guerra?

Marzatico: «Sicuramente non è un lavoro semplice, ricordo un sorvolo

in elicottero sopra le aree di guerra: le macchie rossastre della ruggine sembravano sangue rappreso. Il cambiamento climatico non solo porta via ghiaccio e roccia, ma restituisce tragedie che pensavamo sepolte per sempre».

Si può dire, quindi, che non sempre il cambiamento climatico porta «solo danni», ma anche nuove sfide di gestione?

Barzaghi: «Esatto. I ritrovamenti bellici non sono un danno, ma conseguenze che ci obbligano a nuove strategie di conservazione. E a volte si parla persino di adattamento. Oggi, ad esempio, i musei e i castelli vengono usati anche come rifugi nelle giornate di calore estremo. È un modo nuovo e inatteso di vivere il patrimonio culturale».

Qual è oggi la strategia di difesa del patrimonio culturale trentino davanti alla sfida del cambiamento climatico?

Barzaghi: «La strategia ruota attorno a due parole chiave: tutela e messa in sicurezza. Non si tratta solo di conservare i beni per la loro bellezza o il loro valore storico, ma di tramandarli alle generazioni future come parte integrante della nostra identità. Il patrimonio non è un insieme di "cose da guardare": è il frutto della relazione tra uomo e ambiente, ciò che chiamiamo paesaggio culturale».

Marzatico dopo tanti anni in prima linea, tra qualche giorno andrà in pensione. Che cosa si augura per il futuro del patrimonio culturale trentino?

Marzatico: «Mi auguro che i giovani, con le loro competenze e passioni, possano raccogliere il testimone. Continuerò a seguire questo mondo anche da fuori, ma credo che la sfida sia ormai chiara: difendere il patrimonio significa difendere la memoria e l'identità del Trentino».